il campionato di basket

Solo nel supplementare la Sinudyne «schiaccia» la Perugina Jeans: 82-73

SINUDYNE: Caglieris (10), Valenti, Goti, Wells (18), Martini (2), Villalta (13), Generali (4), Cosic (20), Govoni, Bertolotti (15).
PERUGINA: Masini (4), Bastianoni, Lazzari (4), Rossetti, Salvaneschi (8), Gilardi (6), Vecchiato (12), Coughran (24), Ricci, Sorenson (15).

NOTE — Usciti per cinque falli: Cosic, Vecchiato, Villalta. Spettatori 5 mila circa.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Mancano tre secondi alla fine, il punteggio è in parità: 69 a 69, Wells, forse senza neanche aspettarselo, si trova nelle mani la palla per decidere la partita. L'americano ci pensa un attimo e tira. E' un tiro a parabola. Cinquemila persone trattengono il fiato: il silenzio è assoluto. La sfera di gomma rimbalza due volte sul ferro del canestro. Al secondo rimbalzo la sirena suona. Si va ai supplementari che a loro volta non hanno storia: Villalta infila subito tre cesti e per i romani è fatta. Caglieris e Wells completano l'opera. Il punteggio finale non ammette discussioni: 82 a 73 per i padroni di casa. Così, seppure a fatica, i bolognesi hanno incamerato davanti al pubblico amico i primi due punti della stagione. Il fatto, però, che i tempi regolari fossero finiti in parità vuol dire parecchie cose. Innanzitutto che la Perugina è una squadra di tutto rilievo e che a quanto si è visto ieri al Palasport ha tutti i numeri per essere una delle protagoniste del campionato. In secondo luogo che la Sinudyne deve ancora lavorare parecchio. Certo gli uomini non le mancano. Anche se un po' giù di tono Bertolotti e Villalta sono ancora capaci di tirare fuori al momento che occorre tutta la loro grinta e capacità.

Caglieris, l'indomito playmaker, ha disputato una partita da par suo anche se (si diceva) leggermente dolorante ad una caviglia. Lo statunitense di colore Wells ha fatto vedere parecchi buoni numeri, ma non si è capito bene quali fossero i suoi esatti ruolo e posto nella tattica che l'allenatore Driscoll andava predisponendo a seconda di opportunità e circostanze. Su tutti i bolognesi ha svettato lo jugoslavo Cosic, protagonista in difesa e discreto tiratore dalla mezza distanza. Come detto, seppure non entusiasmando, la loro figura l'hanno fatta anche Bertolotti e Villalta. Quest'ultimo ha almeno avuto il pregio di capovolgere la situazione nei supplementari. Se i bolognesi hanno sfoderato un'ottima difesa (ce ne voleva a tenere a bada Coughran, Vecchiato e un Sorenson un po' sbiadito ma sempre pericoloso), altrettanto non si può dire dell'attacco che in parecchie circostanze ha pasticciato. C'è poi da dire che si è vista in tutta la sua evidenza la «panchina corta» della squadra di casa. Infatti, appena uno dei titolari usciva anche per un brevissimo periodo, il gioco proposto dai bolognesi perdeva di efficacia.

Ma se la Sinudyne ha sofferto dei propri mali, c'è da dire anche che la Perugina, per nulla intimorita, non le ha perdonato nulla. Anzi, a pochi minuti dalla fine, mentre il punteggio altalenava di uno o due canestri di differenza, si è convinta che poteva fare suo il bottino e ha spinto al massimo l'acceleratore. Ma non le è servito ad andare più in là del temporaneo pareggio.

Giuliano Musi

Risultati e classifiche

SERIE «A 1»: Antonini-Gabetti 97-89; Arrigoni-Chinamartini 88-89 (dopo un t.s.); Emerson-Scavolini 113-89; Harrys-Billy 67-71 (giocata sabato); Mecap-Mercury 86-91; Sinudyne-Perugina 82-73; Xerox-Canon 86-87.

CLASSIFICA: Billy, Canon e Chinamartini punti 4; Antonini, Arrigoni, Emerson, Scavolini, Harrys, Mercury, Sinudyne, Perugina 2; Xerox, Gabetti e Mecap 0.

SERIE «A 2»: Cagliari-Jollycolombani 88-82; Caserta-Pagnossin 88-75; Eldorado-Postalmobili 119-121 (dopo due t.s.); Mobiam-Rodrigo 91-76; Pinti Inox-Menner 104-98; Sarlia-Hurlingham 78-77; Superga-Banco Roma 82-81.

CLASSIFICA: Superga e Pinti Inox punti 4; Banco Roma, Sarlia, Mobiam, Rodrigo, Eldorado, Postalmobili, Menner, Caserta, Pagnossin e Cagliari 2; Jollycolombani e Hurlingham 0.

Nuovo crollo della Gabetti ieri a Siena

La seconda giornata di campionato chiedeva spiegazioni alle tre grandi Emerson, Sinudyne e Gabetti, autrici non più di sette giorni fa di un pessimo esordio. Non hanno deluso varesini e bolognesi, mentre i canturini sono stati costretti al secondo stop consecutivo. L'Emerson di «Dodo» Rusconi ha infatti travolto con un secco e fin troppo eloquente 113-89 la malcapitata Scavolini, che domenica scorsa aveva stupito un po' tutti inguaiando la Sinudyne. Morse ha trascinato la squadra ed i suoi trenta punti hanno piegato le ginocchia dei pesaresi. Sul fronte della Scavolini merita menzione la bella prova offerta da Thomas, una guardia di scuola americana alta 193 centimetri, che da solo (28 punti) ha totalizzato un terzo del bottino della sua squadra.

Si è prontamente riabilitata anche la Sinudyne, che opposta alla corlacea ed ottimamente impostata Perugina Jeans ha però dovuto ricorrere ad un tempo supplementare per avere la meglio. Proprio allo squillo della sirena il solito Sorenson, precisissimo, aveva impattato le sorti della partita grazie alla realizzazione di un tiro dalla lunetta (69-69) demandando così al tempo supplementare il compito di stabilire il vincitore della contesa. E' stato in quei cinque minuti tiratissimi che i virtussini hanno dimostrato carattere e orgoglio chiudendo il discorso con nove punti di vantaggio 82-73 il punteggio a favore, dunque, della Sinudyne. Positivo e brillante Cosic.

Altro passo falso, invece, della Gabetti, che con Mecap e Xerox è l'unica squadra a non aver ancora vinto. Dopo essere sciolata in casa una settimana fa contro l'Amaro Harrys, anche a Siena ai canturini non è toccata sorte migliore. Si son fatte indubbiamente sentire le assenze dello spremuto Marzorati e dell'infortunato Batton, e Taurisano, pur giostrando, con la sagacia che lo contraddistingue, Bariviera, Della Fiori, Recalcati e Neumann (vero mattatore della giornata anche se i suoi canestri non sono bastati a salvare la baracca) non è riuscito a raddrizzare una partita da dimenticare. Ha infatti vinto, e meritatamente dobbiamo aggiungere, l'Antonini Siena allenata da Rinaldi (97-89).

Tre squadre in coda, dunque, e tre al vertice della classifica. Contrariamente ai pronostici della vigilia, Billy Milano, Chinamartini e Canon (semplicemente fantastici ieri pomeriggio i veneziani) che hanno avuto la meglio rispettivamente nei confronti di Harrys, Arrigoni e Xerox.

Boxe: bilancio di una settimana densa di incontri

Holmes più di Cassius Clay «test» difficile per Righetti

Corro s'è confermato campione mondiale dei medi (WBA) ma Valdes è ormai l'ombra di se stesso
Anche Roman uno sbiadito fantasma - Venerdì, nel Palazzetto milanese, Molesini sarà opposto a Joey Mack

Larry Holmes lancia un jab sinistro al capo di Alfredo Evangelista, nel settimo round, poco prima del k.o. dello spagnolo. A destra: Hugo Corro tenta di farsi strada nella chiusa guardia di Rodrigo Valdes, ormai l'ombra dell'antico campione.

Con l'ultima *chance* loro concessa dal *business*, il francese Gratien Tonna e il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdes hanno bussato di nuovo alla porta dei campionati dei medi che li riguardavano. Il transalpino ha puntato a quello europeo, l'americano al mondiale. Entrambi si sono lasciati sfuggire la occasione nella maniera più deludente. Nel ring di Wembley il muscolare Tonna le ha tentate tutte contro il campione europeo Alan Minter: dall'assalto divorante, alla testata distruttiva, alla sceneggiata per far squalificare l'inglese; poi ha concluso con la ingloriosa ritirata a braccio alzato. E' stata la «fine pietosa di Tonna» hanno scritto i giornali parigini: adesso Gratien ha due alternative, la disoccupazione come pugile oppure l'avventura in America.

Nel Luna Park di Buenos Aires, Valdes ha confermato d'essere ormai l'ombra del magnifico giaguaro da combattimento di un tempo: le due battaglie contro Monzon lo hanno svuotato del suo meglio. In Rocky rimangono soltanto le buone intenzioni e, di conseguenza, l'argentino Hugo Pastor Corro ebbe, sabato notte, una partita facile senza rischi. E' stato un «fight» con un discreto inizio, nei primi tre *rounds* prometteva una partita vivace, invece dalla quarta ripresa, sino alla quindicesima, abbiamo assistito ad una lagna. *Round* dopo *round*, il *match* lento, fiacco, monotono nei suoi sviluppi appena abbozzati, portava alla sonnolenza. Si è trattato di un campionato del mondo davvero scadente e da dimenticare, lo giudichiamo persino peggiore di quello, tra gli stessi Valdes e Corro, svoltosi a Sanremo il 22 aprile scorso. Se allora il verdetto della giuria per il giovane argentino era stato contestato, stavolta la superiorità del platense è apparsa limpida e continua.

In Corro abbiamo trovato maggiore rapidità negli spostamenti e nei colpi, una ben superiore energia fisica, inoltre una strategia cauta ma efficace. Hugo Pastor deve essere un ragazzo che ragiona, ha finito il combattimento freschissimo e senza un segno sul volto: adesso attende Vito Antuofermo e la sua tumultuosa aggressività, quindi Alan Minter e la sua «stamina».

Tanto Vito quanto il britannico hanno punti deboli: l'italiano rischia troppo; Minter ha la ferita facile intorno agli occhi. Un confronto ben più arduo per Corro sarebbe una difesa contro Marvin Hagler, un nero del Massachusetts, corto, tarchiato, duro, aggressivo con un *punch* micidiale che ha distrutto persino un *boxeur* tecnico e abilissimo nella difesa come lo inglese Kevin Finnegan.

Però Corro, dopo la sortita del WBC, che non voleva l'arbitro sudafricano Stanley Christodoulou, è ormai solo campione per la World Boxing Association Di conseguenza può darsi che il pericoloso Marvin Hagler venga dirottato verso la nuova cintura del World Boxing Council. Il perdente di Buenos Aires, il veterano Rodrigo «Rocky» Valdes, ormai lento di riflessi ed assai impreciso persino nei suoi *crochets* una volta pericolosissimi, poco dinamico e quasi rassegnato, non possiede più grinta e neppure sostanza. Valdes appare ormai una figura patetica. A Buenos Aires ha raccolto 40 milioni di lire contro gli 80 del suo vincitore; non gli resta che appendere i guantoni e magari scrivere le sue memorie. Da parte sua Hugo Pastor Corro appare un campione di scarsa personalità con qualità grigie. Questo grigiume, questa atmosfera caliginosa, triste, uggiosa, la riverbera nei suoi combattimenti dai due con Valdes all'altro del 5 agosto scorso, sempre nel Luna Park, contro Ronnie «Mazel» Harris, il mancino nero dell'Ohio. In altri termini Corro è un campione utilitario, non entusiasma, ma rende, come non entusiasmarono e resero parecchio, nel passato, Ken Overlin dell'Illinois e Billy Scoose della Pennsylvania entrambi «mondiali» dei medi degli anni Quaranta. Hugo Pastor Corro, nato il 5 novembre 1953, può ancora migliorare; il domani è suo. Lo prepara Diego Corrientes di Mendoza, un buon maestro detto il «mago».

Venerdì sera nel Caesar Palace di Las Vegas, Nevada, Larry Holmes, campione del mondo dei massimi per il WBC ha fatto fatori, con un duro k.o. nella settima ripresa, Alfredo Evangelista, il capellone uruguayano che detiene il titolo europeo della massima divisione. La partita si è svolta a senso unico, come quella di Buenos Aires, del resto. Alla vigilia, il «clan» di Evangelista parlò di malanni fisici per il campione d'Europa, pare che lo impresario Don King, portando la paga a 100 mila dollari, abbia fatto guarire fulmineamente il sudamericano.

Larry Holmes, della Pennsylvania, è un poderoso atleta sui 28 anni di età, conosce il mestiere e il suo *punch* veloce e preciso può chiudere qualsiasi partita. Lo riteniamo più vitale e forte di Cassius Clay, magari lo dimostrerà presto o tardi. Larry Holmes, campione per il WBC, e Cassius Clay, campione per la WBA, sembrano i due traguardi di Alfio Righetti che venerdì notte nel Palazzetto di Milano ha liquidato lo svanito José «King» Roman in due assalti. Erano presenti 1.494 paganti che hanno versato lire 8.751.800 all'organizzatore Bruno Branchini, della WBO, che deve aver registrato il solito deficit.

Il portoricano Roman, che aveva nell'angolo il famoso George Gainford, 77 anni oggi, che pilotò Ray «Sugar» Robinson, non era un «test» serio, anzi è stato un fantasma traballante e, per il pubblico ambrosiano, una mistificazione. Su Righetti non si può dare un giudizio attendibile ed onesto perchè José «King» Roman così logoro, più leggero e meno alto di statura, è un pugile inesistente soprattutto per un aspirante mondiale. Alfio Righetti, a parole, sembra sicuro di battere Cassius Clay e Larry Holmes, noi siamo sempre in attesa dei fatti.

Il 15 dicembre il riminese dovrebbe figurare sul cartellone del Palazzone di San Siro imperniato sul confronto tra Arcari e Freddie Boyton, che sabato, 18 novembre, forse combatterà a Creil contro il francese Alain Marion, ex campione d'Europa dei welters. E' augurabile che, per Righetti, venga scelto un competitore valido e non il solito perditore. Dopo una settimana piena di pugni, venerdì prossimo, nel nostro Palazzetto Gianni Scuri, a nome di «Milano Boxe», presenterà il cremonese Giovanni Molesini, campione d'Italia dei welters, opposto al «154 libbre» antillese Joey Mack recente vincitore di Rogelio Zarza, argentino. Il britannico, fragile incassatore, è un combattente indomabile.

Giuseppe Signori

RUGBY - C'è del nuovo in un mondo chiuso e tradizionalista

La pallaovale sovietica è proiettata nel futuro

Gagarin, astronauta presidente - I «Pinguini» ambasciatori in URSS dell'ovale anglosassone
Clamoroso successo sulla Romania - La squadra sconfitta a Tolosa manca solo di esperienza

E' il 22 settembre del 1974, a Tolosa, davanti a 1.500 spettatori paganti, l'Istituto Gagarin, dell'Armata dell'Aria sovietica gioca contro la nazionale francese di seconda divisione. Il rugby sovietico è misterioso, se ne sa poco, salvo la volontà d'inserimento tra i Paesi che contano. Quella partita francese, giocata in notturna, finisce 15-7 per i padroni di casa dopo che i sovietici avevano chiuso in vantaggio — grazie ad una meta del trequarti centro Tixamirov — il primo tempo (4-3). I francesi sono stupiti perché quel rugby poco noto, eppure praticato con esemplare correttezza e senso del gioco, è bello e divertente. Tre giorni replica. Ma stavolta allo stadio Jean-Bouin di Parigi — sempre 1.500 spettatori — la musica è diversa: piove fitto e gli ospiti non sanno esprimere né gioco né spirito e l'Istituto Gagarin è sommerso dall'Armata francese 35 a 0. Quel duplice impegno sovietico è praticamente il primo impatto ufficiale del rugby dell'URSS con la realtà — radicata su tradizioni ricche e antiche — del rugby occidentale.

Il primo campionato sovietico risale al 1966 e fu vinto dall'Istituto Baumann di Mosca, davanti alla Dinamo Tbilisi, alla Dinamo di Mosca, al Lokomotiv di Tbilisi, alle rappresentative di Kiev e di Leningrado. Quello fu il primo campionato ma prima c'erano state altre due cose. Nel '33 lo Stade Nantais aveva giocato alcune partite a Mosca, ma allora il rugby francese non era quello straordinario di oggi e in Unione Sovietica a fare rugby erano proprio quattro gatti: oggi sono in 30 mila (ancora pochi) ma quattro anni fa erano solo un terzo.

Nel '67, e cioè prima della visita dell'Istituto Gagarin in Francia, una selezione francese degli insegnanti giocò e vinse quattro partite in Unione Sovietica: 25-10 e 19-12 contro il Lokomotiv di Tbilisi, 19-0 contro il Burevestnik e 28-11 contro lo Spartak Mosca. Quell'anno nasceva la Federazione rugby sovietica che è attualmente diretta dal generale d'aviazione Vladimir Iliushin (il figlio del celebre progettista d'aerei) e che è stata anche guidata dal grande Yuri Gagarin, l'astronauta.

Già nel '71, però, esisteva una realtà concreta: 200 squadre — soprattutto giovanili — e l'aiuto di un romeno, l'insegnante di educazione fisica Teofilovici, che proponeva lo spirito rugbistico del suo Paese e le tante esperienze acquisite nei lunghi e proficui rapporti con la Francia.

Due anni fa la grande sorpresa: in agosto a Lwow la URSS vince un torneo a sei battendo nel match decisivo nientemeno che la Romania più volte vincitrice della Francia. Il risultato finale (10-6) fa sensazione. L'Unione Sovietica mette a segno in cinque partite 78 punti subendone 39.

I romeni, punti sul vivo, si vendicano il mese successivo vincendo il «Torneo Sabbia d'Oro» in Bulgaria, dopo aver battuto nell'ultima giornata i sovietici 14-3.

L'anno scorso la Federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo dei Barbarians inglesi e dei Wolfhounds irlandesi). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero le cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'Unione Sovietica nel match decisivo). A quella vicenda fu presente anche il nostro arbitro internazionale Tavelli che riportò una buona impressione del rugby sovietico e sui costanti progressi di quella pallaovale giovane ed ambiziosa.

Due anni fa lo Slava Mosca, campione sovietico, effettuò una breve tournée in Galles giocando due partite: 8-10 col Rhymney (squadra di buona caratura) e 7-29 col Kidwelly. Anche qui elogi e la speranza di un allargamento di un rugby che non può continuare a vivere di rapporti stretti e su panorami limitati. Nel '77 ci fu il debutto della squadra giovanile sovietica al torneo della FIRA. L'inesperienza condusse ad episodi di violenza coi francesi ma gli strascichi furono presto sanati dalla buona volontà di tutti. L'URSS chiuse al quarto posto, mentre quest'anno è finita al terzo posto, in Emilia, dopo aver battuto la Romania (9-4) e aver ceduto agli azzurrini (3-16).

Quest'anno anche il gran debutto nel poule A della Coppa Europa (e della partita con la Francia vi diamo conto a parte) dopo un po' di penitenza nella poule B (vittorie sostanziose con Germania Federale e Cecoslovacchia ed un clamoroso 82-0 al Marocco che l'anno prima ci aveva battuti a Rabat). Si tratta, per concludere, di un rugby che cresce e che sa supplire alla mancanza di tradizioni con la serietà e l'impegno.

Remo Musumeci

Battuta la nazionale di pallamano

ZURIGO — La Norvegia ha battuto l'Italia per 21 a 14 (9-5) nella giornata conclusiva del turno preliminare dei mondiali di pallamano gruppo «C». Nella stessa giornata, la Svizzera ha battuto il Portogallo per 27-19 (11-9) e Israele si è imposto all'Austria per 17-11 (7-6).

Francia quasi imbattibile

(r. m.) - A Tolosa, per Francia-Unione Sovietica di rugby, c'era il pubblico delle grandi occasioni. E la partita, intensa e ricchissima di gioco, ha ripagato largamente gli appassionati. Ha vinto la Francia — come già sapete — con un punteggio piuttosto robusto (29-7): ma il risultato non deve ingannare perché i francesi sono passati in vantaggio solo al 33' e dopo essere stati raggiunti hanno chiuso il primo tempo con un margine assai stretto (7-3). Nella ripresa, al 32' i «coqs» vincevano solo 13-7 dopo una meta stupenda dell'estremo sovietico Goniani.

Il vantaggio francese è diventato cospicuo a tempo scaduto (l'arbitro Palmade, eccessivamente fiscale, ha fatto recuperare tutto, anche le minime pause, dilatando il match di 8') grazie alla straordinaria prestazione dei trequarti Bustaffa, Billac, Belascain e Novès, e dello estremo Aguirre. In effetti sono stati i trequarti a fare la differenza. Quelli francesi, abilissimi nel gioco d'inserimento, hanno prodotto molto traducendo le azioni in sonante punteggio; quelli sovietici ancora eccessivamente scolastici, hanno confidato — per penetrare — sulla grande mobilità di tutto il complesso.

La squadra sovietica è compagine di rango. Ha un estremo bravissimo (se fosse anche un *botteur*, cioè un calciatore capace di tradurre in punti i calci piazzati e le trasformazioni, sarebbe degno degli All Blacks), una terza linea terribilmente efficace — e la mischia sovietica ha messo spesso in difficoltà i francesi nei raggruppamenti —, e un mediano di apertura (Proshin) di grande classe. A Tolosa c'era Pierre Villepreux, allenatore degli azzurri. Certamente dirà ai suoi ragazzi che la nazionale sovietica è assai più temibile del punteggio che le ha inflitto la grande Francia.

Galoppo: dopo il «Tevere» nuovo successo con Nizon

Anche il premio «Roma» al duo Boutine-Paquet

ROMA — Il duo francese (allenatore e fantino) François Boutine-Philippe Paquet continua ad arricchirsi sulle piste di galoppo nostrane: domenica scorsa con *Ice Cool* si sono portati via i milioni del «Tevere», ieri hanno arraffato con Nizon i trentasei del «Roma», corsa clou della riunione alle Capannelle, disputata sulla lunga distanza del 2.800 metri in pista grande.

Nizon ha vinto alla grande: senza mai dare l'impressione di doversi impegnare più di tanto ha lasciato a cinque lunghezze il secondo classificato, la sorprendente Tandina. Il vincitore è un americano «trasferito» in Francia, nelle scuderie di Boutine, a Chantilly, dove come regola non si entra se non si ha una quotazione di almeno cento milioni. E Nizon, quei cento milioni di «biglietto d'ingresso» ha confermato ieri di valerli tutti

La corsa praticamente non ha avuto storia. Al via Nizon assumeva una posizione d'attesa nella scia di Runnaway e sferrava il suo attacco sulla curva prendendo il comando che manteneva fin sul palo mentre alle sue spalle si faceva luce la «grintosa» Tandina che veniva a conquistare la seconda moneta davanti al fondista Rue De la Paix (preceduto di tre lunghezze) e a Yelpana ancor più distaccato nonostante gli sforzi di Lester Pigott che all'ultimo momento aveva sostituito Greville Starkey.

Nei due sottoclou della interessante riunione, il premio Fiuggi e il premio Ribot, vittorie di Reason To Win su Gianduia e di Capo Bon su Fatusael in fotografia.

RUGBY

Risultati della settima giornata del campionato italiano di Rugby di serie «A»:

A Roma: Algida e L'Aquila 7-7; a Torino: Ambrosetti batte Reggio Calabria 16-0; a Brescia: Cidneo batte Bouchain 23-0; a Casale sul Sile: Benetton batte Tegolaia 22-9; a Milano: Monistrol batte Amatori 17-12; a Parma: Petrarca batte Parma 24-19; a Rovigo: Sanson-Savoia (7-6) sospesa al 5' della ripresa per nebbia.

LA CLASSIFICA: Sanson 12 punti; Petrarca e Benetton 10; L'Aquila e Cidneo 9; Tegolaia e Algida 7; Savoia, Fouchain e Ambrosetti 6; Monistrol 1; Amatori e Parma 3; Reggio Calabria 2. Sanson, Savoia, Petrarca e Amatori una partita in meno.

Conclusa ieri a Milano la stagione del galoppo

Avelengo senza rivali nei 3 mila del S. Siro

MILANO — Avelengo si è imposto ieri, ultima domenica del galoppo milanese, alla fine dei tremila metri del premio San Siro. Una corsa senza scosse che è stata appannaggio del cavallo più dotato di fondo tra gli otto concorrenti scesi in pista a contendersi la buona moneta. I favori del gioco si era appuntati su Black Marlin e Avelengo, offerti a 1½ sulle lavagne dei boockmakers, mentre Muggiò era dato a 3, Area a 4, Calegher a 5, Mistao a 6, Fortress a 8 e Fioretto a 15 contro 1.

Al via, Muggiò ha assunto il comando seguito da Avelengo, Mistao, Fortress, Area, Black Marlin e gli altri con Fioretto in ultima posizione. Sulla prima curva, sempre Muggiò a condurre davanti ad Avelengo, Mistao, Area, Fortress e compagni. Sulla retta di fronte avanza Calegher, che si porta al largo di Muggiò davanti ad Avelengo. Insiste, anche lungo la grande curva, Calegher nell'attacco al battistrada, ma deve poi cedere l'iniziativa ad Avelengo che si porta a sua volta al largo di Muggiò.

In retta d'arrivo Avelengo preme con maggior determinazione e passa mentre Muggiò crolla totalmente. A questo punto Area e Black Marlin si fanno avanti per tentare la loro carta. Lo spunto di Area però si esaurisce presto, e meglio sembra poter fare Black Marlin. Avelengo però si riprende con energia e taglia primo il traguardo con due lunghezze di vantaggio su Black Marlin che cede poi per un'incollatura ad Area, mentre Calegher è ancora quarto. Il vincitore ha coperto i tremila metri del percorso in 3'27"2 Le altre corse sono state vinte da Tanfirion (secondo Pym), Orzowei (secondo Alcatraz), Iran (secondo Kalimir), Griscia (secondo Quiver).

Giacomelli esce di pista a Buenos Aires

BUENOS AIRES — L'italiano Bruno Giacomelli, campione d'Europa di Formula due, e lo svizzero Marc Surer sono rimasti coinvolti ieri in incidenti prima della partenza del Grand Prix di Buenos Aires di formula due.

Gli incidenti sono accaduti ieri mattina durante le prove eseguite a serbatoi pieni. I piloti hanno riportato soltanto contusioni, mentre le vetture, tutte e due March-BMW, sono rimaste gravemente danneggiate. Giacomelli è stato il protagonista del primo incidente avvenuto alle 9,30 locali. Il pilota è uscito di pista nella curva Ascari ed è andato con la vettura a sbattere violentemente contro le sbarre di protezione.

Anche Surer è uscito di pista nello stesso punto di Giacomelli poco tempo dopo. Anche la sua vettura è rimasta seriamente danneggiata. Il medico dell'autodromo, Podestà, ha comunicato che Giacomelli ha riportato lievi contusioni alla testa, mentre Surer lamenta contusioni alla schiena e un forte colpo alla nuca.

La corsa è stata vinta dal brasiliano Hoffman su March-BMW, che ha preceduto l'argentino Zuino, Clay Regazzoni, Ghinzani e Cheever.

Boxe: battuti Bonizzoli e Reali

ZELE (Belgio) — Il superleggero belga Alois Carmeliet ha battuto ai punti l'altra sera l'italiano Tommaso Bonizzoli sulla distanza di dieci riprese. Nella stessa riunione, il peso leggero belga Jean Van Torre ha battuto per k.o. alla terza ripresa l'italiano Santino Reali.

toto

Bologna-Avellino	x
Catanzaro-Fiorentina	x
Lazio-Roma	x
Milan-Inter	1
Napoli-Juventus	x
Perugia-Ascoli	1
Torino-L. Vicenza	1
Verona-Atalanta	x
Genoa-Palermo	2
Rimini-Bari	x
Udinese-Cagliari	x
Novara-Alessandria	x
Teramo-Catania	x

Il montepremi è di 3 miliardi 863 milioni 557.940 lire.

totip

PRIMA CORSA
1) QUIREKA 1
2) NUMBER ONE 2

SECONDA CORSA
1) GIUSSAGO 1
2) CEMBALO 1

TERZA CORSA
1) PATRASSO 1
2) AMALITA DI IESOLO x

QUARTA CORSA
1) ORGOGLIO 1
2) ILIANO 1

QUINTA CORSA
1) BEATO ANGELICO x
2) FATTONE 1

SESTA CORSA
Non valida

Rally «333 minuti»: meritata vittoria di Cola-Redaelli

COMO — L'8ª edizione del rally «333 Minuti» - Trofeo Villa d'Este si è chiusa con la meritata vittoria dell'equipaggio Cola-Redaelli su Lancia Stratos. Questi due piloti hanno così concluso brillantemente la loro stagione '78 che li ha visti dominatori nei trofeo Rallies nazionali. Sin dalla prima speciale hanno staccato nettamente i due più agguerriti equipaggi rivali che però sono stati costretti troppo presto a cedere le armi: Brambilla-Perissutti per la rottura di un fusello della ruota della Porsche nella terza prova speciale e Tito Cane-Orlando per problemi di alimentazione.

Un duello appassionante si è svolto per la supremazia nel gruppo 1 tra Pippo Di Stefano e Tino Cola, entrambi con la Opel Kadett. Di Stefano però incappava in una brutta uscita di strada che dava via libera al rivale.

1. Cola-Redaelli (Lancia Stratos) in 1 ora 4'8"; 2. Casati-Mainardi (Porsche Carrera) in 1h8'33"; 3. Turetta-Bianco (Alfa Romeo Alfetta GT) 1h8'50"; 4. Cola-Brighenti (Oper Kadett GT) 1h9'15"; 3. Cane-Maulini (Porsche Carrera)